

Boxe, pesi piuma Titolo mondiale ancora di Espinosa

Il filippino Luisito Espinosa si è confermato campione del mondo dei pesi piuma versione Wbc battendo il messicano Manuel Medina. L'incontro è stato sospeso dai giudici e assegnato al filippino all'ottavo round per una ferita al volto che ha impedito al messicano di proseguire il combattimento. È la quarta volta che Espinosa difende con successo il titolo dal 1995.

Pallanuoto Pari il big-match Roma-Posillipo

È finito in parità (7-7) il big-match di A/1 tra Roma e Posillipo. Penultima giornata: Siricem Ortigia-Sportiva Nervi 5-6; Pro Recco-Pool Como 7-11; Wts Pescara-Florentia 13-9; Vetur Anzio-Paguros Catania 17-13; Licodia Eubea-Bosca Brescia 14-12; Universo Bologna-Athena Savona 12-11; Ina Assitalia Roma-Themis Posillipo 7-7. In testa il Posillipo (46) seguito da Roma (40) e Pescara (39).



Pallamano Mondiali, oggi tocca agli azzurri

Oggi esordio degli azzurri, contro la Francia, nei Mondiali di pallamano in Giappone. I campionati hanno già dato il primo dispiacere ai tifosi locali. Il Giappone è stato sconfitto dall'Islanda 24-20 nonostante il tifo degli oltre diecimila spettatori presenti nel Kumamoto Park Dome, l'avveniristico impianto di 29.000 mq coperti in acciaio e vetro.

Hockey su prato Coppa Campioni Amsicora a valanga

Con una larga vittoria sui gallesi dello Swansea, battuti 7-0, i campioni d'Italia dell'Amsicora Cagliari hanno fatto un altro passo verso la conquista del primo posto nella fase finale della Divisione B della Coppa dei Campioni di hockey su prato. A segno due volte con Raggio e quindi con Pucci, Zilio, Medda, Dubois e il neozelandese Smith. Oggi i cagliaritari incontreranno gli inglesi del Cannock.

Basket, play-off. Treviso batte Bologna 79-67: oggi al Palaverde l'ultimo match per assegnare il titolo '97

Tra Fortitudo e Benetton scocca la Quinta decisiva

TREVISO. Nella sauna del Palaverde dimagrisce solo la Teamsystem. Pochi grammi, in verità. Il peso di mezzo scudetto già cucito sul petto. E quello del pronostico, disatteso. Mase l'incoerenza ha un senso, oggi pomeriggio alle 18 si ricomincerà daccapo. E allora non conteranno più i tre match ball sprecati da Myers e Murdock sul morire dei tempi regolamentari. Né il monumentale Rebraca, che tra ripresa e overtime ha invertito l'inerzia della partita. E neppure l'arbitraggio, che doveva essere riparatore per Treviso e un po' lo è stato.

Sul campo, alle 18, sarà solo questione di benzina. Quella rimasta - o no, sta qui il discrimine - a due squadre che non sono appaite per caso. Dopo, il 79-67 di gara quattro sarà ciarpame da archivi. Sepolto dalle celebrazioni dei vincitori. Alla domenica di passione si è arrivati attraverso una partita schizofrenica. Un tempo di dominio Fortitudo, una ripresa di arrampicata trevigiana, cinque minuti extra di esplosione Benetton e nichilismo biancoblu. Tre film diversissimi tra loro, a cominciare ovviamente dal cast. A far da collante di una prima frazione tutta Fortitudo è stato Dan Gay.

Mai esplosivo come in questi tempi - buon per Messina in vista degli Europei - il buon Danilo ha messo qualche canestro importante in faccia a Marconato e Sekunda, soprattutto ha limitato Rebraca. Così, mentre McRae raccattava rimbalzi qua e là (8 all'intervallo) Bologna ha sospinto Treviso anche almeno 10 - intorno a metà tempo - conservando fino all'ora del tè un promettente 38-30.

Un vantaggio solare, figlio anche della buonissima difesa di Murdock su Williams (solo 3 punti al riposo), e dei tiri ben scelti sia dal regista Teamsystem che da Carlton Myers. Nella ripresa, i 4 personali dei due lunghi Teamsystem hanno ben presto innescato il rientro Benetton. In 8 minuti, Treviso ha aperto la porta del pareggio - 43-43 - usando una pioggia di liberi a mo' di grimaldello. Molti, moltissimi falli. Soprattutto dei piccoli, altruisti per forza

nel tentare di limitare con gli aiuti l'inadeguatezza delle ali biancoblu (specie Ruggeri) contro i giganti avversari. Nel frattempo, Bologna aveva perso di fluidità anche in attacco. Tanto da segnare solo 9 punti nei primi undici minuti, tanto da finire sotto anche di 5' a 8 minuti dalla sirena.

Ma la Teamsystem ha reagito, gettando le basi per una sconfitta ancora più dolorosa. A 7'37" è tornata avanti con una serie di 7-0 tutta cucita da Myers. Ha approfittato dell'evidente paura trevigiana per portarsi 60-60 già a 2'30" dalla fine virtuale, con Williams fatto fuori dai falli. Ha avuto insomma tra le mani un match-ball di contesto, col corollario di altri tre tangibili (e sbagliati) nell'ultimo minuto. Uno di Myers a 35", uno di Murdock a 10", uno ancora di Myers a 5" dai supplementari. Nei quali Nicolai e ancora Rebraca avrebbero colpito la partita, e con essa una Fortitudo derubata delle proprie certezze.

Nella Polaroid del match (un'istantanea, impossibile da ristampare) il gusto per l'incredibile di D'Antoni, che ha detto di «volere di più da Rebraca». Cioè da un giocatore che gli ha fatto 32 punti, 7/9 da due, 1/1 da 3, prendendo 12 rimbalzi e distribuendo pure due assist. Dall'altra parte, la faccia di Bianchini, che nella lavatrice del finale ha perduto il biglietto vincente della lotteria.

Dopo aver creduto, come quel signore delle Marche nello scorso gennaio, che i due miliardi fossero già suoi. «I grandi club - così il Vatevincono in trasferta le proprie battaglie più importanti». Se non dilapidano un buon vantaggio sul filo di lana, se all'ultima fuga avversaria non reagiscono con orgoglio talmente prolungato da diventare spiacevole. I numeri definitivi di Myers (20 punti, 4/13 da due, 3/9 da tre) e Murdock (18, 6/11, 1/9) alla fine sono la miglior spiegazione di quanto è successo. Nel primo tempo, tutt'e due avevano tirato col 60 per cento. Mai exit poll fu più fallace.

Luca Bottura Marconato, Benetton, contrasta McRae



Tennis, Open d'Italia. Oggi la finale tra il cileno e lo spagnolo: ko Berasategui e Ivanisevic

Resa dei conti Rios-Corretja

ROMA. «Da sei mesi i miei giorni sono tutti uguali: allenamento e match, cena e letto presto. Per questo sto giocando bene e meglio». La semplice e persino banale ricetta è di Alex Corretja, finalista degli Open d'Italia grazie al percorso quasi netto - un solo set perduto in cinque partite - che l'ha portato a quella che a tutti gli effetti sarà la rivincita di Montecarlo dove non più di due settimane fa fu battuto da niente-podmenoche Marcelo Rios, il Tigrillo cileno che ieri si è sbarazzato, superata qualche timidezza nel secondo set, dell'altro spagnolo Alberto Berasategui. Corretja-Rios recidivi quindi nel cercarsi e nel trovarsi al termine di una corsa ad eliminazione che, al di là delle fiacchezze di alcuni, non toglie loro nessun merito. E Corretja, già definito il Muster dell'anno e che ritiene lusinghiero l'accostamento, è già ansioso di prendersela questa rivincita, anche se conosce alla perfezione il talento del peso leggero andi-

no, il rivale dagli occhi di ghiaccio che si aggira sul court sfuggendo ad ogni regola del gioco, trasformando in punti per sé ogni angolare trappola tesaglia.

I due, pressoché coetanei, ma lontani di stazza - 80 kg per 180 cm il catalano, 63 per 175 il cileno - cavalcano le stesse frequenze vittoriose, sono da qualche anno tra gli onnipresenti globe trotter del circuito, mostrano identica modestia nel raccogliere il dovuto e si paludano nelle troppe ovvietà del dopo-partita, ma, al contrario dei più, lasciano che in fondo allo sguardo brillino spontaneamente i lampi dell'intelligenza. Più comunicativo e meno insofferente al circus, Corretja spiega la sua cura fatta di pane, racchetta e riposo per diventare campione proprio mentre tenta di fare lo stesso l'incartapecorito presidente dei tennisti italiani, il leguleio fiorentino Paolo Galgani, che analizza, interpreta, giustifica, diagnostica, sfaccetta, in-

taglia, rivede, corregge, auspica e promette alla sua corte, peraltro pinguemente foraggiata di pregiata e gratuita biglietteria, altri vent'anni di insuccessi azzurri sotto la sua sagace e salda guida.

Chi gioca però lo fa a distanza siderale dal Palazzo che pur si affaccia ridente sul campo Centrale dalla tribuna un tempo detta del «Club dei Trentove». Tanto più chi, come Corretja e Rios, dietro le malizie del batti e ribatti, nasconde l'anima candida del combattente leale, la saldezza di braccio e di mente costruita e fortificata nei lunghi e costanti allenamenti. E sono state queste ieri le chiavi del successo dei due finalisti contro altrettanti attrezzati atleti. Corretja ha mandato a casa un poco ispirato Goran Ivanisevic al termine di due set ambedue chiusi 6-6 e guadagnati similmente (7-5 e 7-4 per il 7-6, 7-6 finale) nei due canonici tie-break dello spareggio. Match rapido, quello dell'uscita di scena di Ivanisevic,

il croato al quale «la politica non interessa nulla» ma che pensa sia «meglio che i serbi stiano a casa loro». Genio vaporoso, quello dello slavo, facile a perdersi per strada anche se, come mostrato e detto, l'aveva appena ritrovato ed esibito soprattutto nella sfida con Boris Becker incontrato e superato nei sedicesimi.

Anche il Tigrillo è apparso a tratti meno brillante, esitante persino di fronte alle arrotate randellate di diritto di Berasategui. Vinto il primo set ha perduto pari pari il secondo, quasi l'ha consegnato allo spagnolo quando questi gli ha strappato il servizio. Ma al terzo ha trovato la chiave giusta, ha attaccato direttamente su quel sistematico diritto vanificandolo con risposte e linee spizzate quasi fosse un giocatore di ping-pong. E oggi la rivincita non sarà facile per Corretja. Perché Rios cerca il 2-0.

Giuliano Cesarotto

PALLAVOLO

Gli azzurri di Beбето ok al primo esame Superati la Jugoslavia e la nostalgia Velasco

ROMA. Il battesimo di Beбето è andato bene: nessun patema d'animo per i quasi quattordicimila invitati. La sua nazionale, quella che ha preso in mano dopo che Julio Velasco è passato al settore femminile, ha battuto per 3 a 1 (13-15; 15-8; 16-14; 15-6) la Jugoslavia bronzo olimpico ad Atlanta aggiudicandosi la prima sfida della World League. E, per i ragazzi del ct brasiliano non è stato facile, perché anche loro sentivano un'aria diversa intorno alla squadra, aspettative di ogni genere. Iniziare un nuovo ciclo con una sconfitta, sarebbe stato un doppio colpo. Perché al Palaeur c'erano quasi 14mila persone e perché fra di loro in tribuna c'era anche Valter Weltroni, vicepresidente del Consiglio. Beбето l'ha spuntata, dunque, non ha fallito nel momento del primo passo ufficiale con la nuova avventura.

L'ombra di Velasco, insomma, ha aleggiato solo durante il primo set, poi tutto è filato liscio. Già, perché nel primo parziale, gli azzurri hanno sentito il peso della prima uscita stagionale e quello - forte - del pubblico. Così è successo che gli avversari di turno hanno iniziato a spingere forte sull'acceleratore e Giani e soci non hanno saputo tenere il ritmo. Questioni di psicologia. Sul parquet del Palaeur il primo vantaggio italiano è arrivato sul 10 a 9. E non è stato un attimo fugace, perché Brdovic e Grbic hanno accusato il colpo e sono andati sotto per 13 a 9. In quel momento qualcosa si è rotto. Il primo set della nuova Italia non ne voleva sapere di finire. Gra-

zie soprattutto agli attacchi di Kovac che è riuscito a mettere in crisi la difesa azzurra. Ed è iniziata la rimonta Jugoslava. Perentoria. Giani non è stato in grado di chiudere gli attacchi mentre il muro avversario ha chiuso tutti gli spazi utili. Così è andato in archivio il primo parziale, con il punteggio di 13-15. Qui si è fatto vedere lo spettro di tutte le vittorie ottenute in passato. E, come tale, è sparito già al ritorno in campo, quando Beбето ha dato coraggio ai suoi ragazzi, li ha spronato a dovere e, loro, hanno risposto con carattere. Il secondo parziale, insomma, è stato un monologo azzurro, fatto di schiacciate impendibili e battute ficcanti. Trentacinque minuti ci sono voluti per riportare la parità in campo e serenità nel gruppo. Giani e Gardini, i due «senatori» in campo, hanno chiarito quali fossero gli obiettivi della prima uscita stagionale: vincere e farlo nella maniera più chiara, senza lasciare dubbi a nessuno. Così è stato, anche se nel terzo set più di qualcuno è rimasto con il fiato in gola nella parte finale, quando la Jugoslavia è arrivata al pareggio sul 14. I due punti consecutivi azzurri hanno chiuso il parziale e la partita. Perché la Jugoslavia si è disunita, non è più riuscita a trovare il giusto ritmo mentre l'Italia ha regalato spettacolo puro senza paura degli spettatori. Oggi pomeriggio, a Pesaro, si replica. I 10mila biglietti disponibili, anche in questo caso, hanno già un padrone.

Lorenzo Briani